

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VI, 2 - 2021

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VI, 2 - 2021

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Antonio Baglio (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), François de Catallaÿ (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Alessandro Arangio (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Antonio Baglio (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Castrizio Eligio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Fortunata Latella (Messina), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Caterina Malta (Messina), Raffaele Manduca (Messina), Stella Mangiapane (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliadò (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Gianni Petino (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Caterina Resta (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Fabio Rossi (Messina), Elena Santagati (Messina), Grazia Spagnolo (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Andrea Velardi (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

DARIO GIUFFRIDA, <i>La 'campagna tessala' del 197 a.C. Aspetti topografici, viari e difensivi del territorio tra Pelasgiotide e Ftiotide</i>	5
VITTORIA DOZZA, <i>Sul nome e la patria dell'epigrammista Erucio: una revisione della questione</i>	51
DANIELA BELLANTONE, <i>Storiografia e cultura a Venezia nel Duecento. In margine all'inedita Cronaca di Marco: I. La tradizione (il Marciano It. XI 124 = 6802)</i>	81
MARIANNA CERETO, <i>Pascoli latino per i ragazzi del littorio</i>	121
SILVIA RIZZO, <i>Linee della scuola di Francesco Guglielmino: Alfredo Rizzo e Vitaliano Brancati</i>	187

VITTORIA DOZZA

SUL NOME E LA PATRIA DELL'EPIGRAMMISTA
ERUCIO: UNA REVISIONE DELLA QUESTIONE*1. La 'riscoperta' della Corona di Filippo¹

Negli ultimi decenni, lo studio dell'epigramma greco ha conosciuto una crescente fortuna, complice anche la pubblicazione di nuova documentazione papiracea² – che ha fornito testi sconosciuti alla tradizione manoscritta e ha gettato nuova luce sui meccanismi di selezione

* Si ringrazia il professor Giuseppe Ucciardello per i preziosi suggerimenti e la disponibilità con cui ha seguito la stesura del contributo.

¹ Le sigle utilizzate nel seguente contributo sono le seguenti: **P** = Heidelb. Pal. gr. 23 + Paris. Suppl. gr. 384 (= *Anthologia Palatina*); **PI** = Marc. gr. 481 (*Anthologia Planudea*); **C** = codicis **P** corrector; **J** = codicis **P** librarius et lemmatista; **A**, **B**, **B**² e **B**³ = codicis **P** librarii.

² Sulle testimonianze papiracee di raccolte epigrammatiche, vd. L. ARGENTIERI, *Epigramma e libro. Morfologia delle raccolte epigrammatiche premeleagree*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 121 (1998), 1-20; F. MALTOMINI, *Greek Anthologies from the Hellenistic Age to the Byzantine Era. A Survey*, in *A Companion to Ancient Epigram*, ed. by C. HENRIKSEN, Hoboken 2019, 211-27. Tra le pubblicazioni più rilevanti, si ricorda naturalmente il *P. Mil. Vogl. VIII 309* del 'Nuovo Posidippo', edito in G. BASTIANINI - C. GALLAZZI - C. AUSTIN, *Posidippo di Pella. Epigrammi (P. Mil. Vogl. VIII 309)*, Milano 2001; C. AUSTIN - G. BASTIANINI, *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano 2002 (tra le raccolte di studi dedicati, si veda almeno *Labored in Papyrus Leaves. Perspectives on an Epigram Collection Attributed to Posidippus (P. Mil. Vogl. VIII 309)*, ed. by B. ACOSTA-HUGHES - E. KOSMETATOU - M. BAUMBACH, Cambridge (Mass.) 2004; *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book*, ed. by K. J. GUTZWILLER, Oxford 2005; il commento *Der Neue Poseidipp. Text-Übersetzung-Kommentar*, hrsg. von B. SEIDENSTICKER - A. STÄHLI - A. WESSELS, Darmstadt 2015; il *P. CtYBR* inv. 4000 del 'Nuovo Pallada' (ora in K.W. WILKINSON, *New Epigrams of Pallas. A Fragmentary Papyrus Codex [P. CtYBR*

e antologizzazione epigrammatica –, così come di edizioni critiche e commentate dedicate a singoli autori³, dei quali è stata messa a fuoco la specifica personalità poetica, sulle orme delle fondamentali raccolte curate da Gow e Page⁴.

Tra i numerosi filoni di ricerca che hanno più recentemente coinvolto questo genere letterario, si può certo notare una rivalutazione degli autori della *Corona* di Filippo, in precedenza (sino, all'incirca, agli anni '90) etichettata come «una raccolta di epigrammi poco originali»⁵, sulla quale pesava *a priori* il severo giudizio rivolto all'ope-

inv. 4000], Durham [NC] 2012); *P. Vindob. G 40611*, raccolta di *incipit* epigrammatici, a cura di P. J. PARSONS - H. MAEHLER - F. MALTOMINI, *The Vienna Epigrams Papyrus (G40611). Corpus Papyrorum Raineri 33*, Berlin - München - Boston 2015; in ultimo, si segnala la riedizione dell'antologia *P. Stras. gr. 2340* da parte di L. FLORIDDI - F. MALTOMINI, *Nuova edizione commentata di P. Stras. P. gr. 2340. La più antica antologia epigrammatica su papiro?*, «Archiv für Papyrusforschung und Verwandte Gebiete», 65/2 (2019), 243-70.

³ Un'utile rassegna in *Greek Epigram from the Hellenistic to the Early Byzantine Era*, ed. by M. KANELLOU - I. PETROVIC - C. CAREY, Oxford 2019, 11-12.

⁴ Nell'edizione della *Corona* di Meleagro (A. S. F. GOW - D. L. PAGE, *The Greek Anthology, (I.) Hellenistic Epigrams*, I-II, Cambridge 1965) e della *Corona* di Filippo (A. S. F. GOW - D. L. PAGE, *The Greek Anthology, (II.) The Garland of Philip and Some Contemporary Epigrams*, I-II, Cambridge 1968), infatti, i due studiosi non hanno proposto l'ordinamento dei testi dato dall'*Anthologia*, ma hanno raggruppati gli epigrammi per singoli autori, quindi 'isolandone' e mettendone in evidenza la specifica produzione poetica. Un'operazione del genere fu poi replicata nella raccolta del 1981, D. L. PAGE, *Further Greek Epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not included in 'Hellenistic Epigrams' or 'The Garland of Philip'*, Cambridge 1981, che similmente risistemò per autore la produzione epigrammatica antecedente il 50 d.C. non inclusa nelle due *Corone*.

⁵ F. PELLICCIO, *Riflessioni sulle variazioni filippiche di epigrammi meleagrei*, «Seminarium Romanum», 6 (2017), 139. Tra i commenti poco lusinghieri formulati da studiosi del genere epigrammatico, si ricorda P. WALTZ, *Anthologie Grecque. Première partie. Anthologie Palatine*, I (livres I-IV), Paris 1960, XVIII: «le gracieux madrigal de Méleagre et de ses modèles dégénère en basse flagornerie»; R. DEL RE, *L'epigramma greco dal II secolo a.C. ai primi tempi dell'Impero*, «Giornale italiano di filologia», 19 (1966), 131: «i più degli epigrammisti del II e del I secolo a.C. sono, non già veri poeti ma verseggiatori che ricalcano o ripetono servilmente motivi svolti in precedenza e adoperano forme stilistiche convenzionali»; A. H. GRIFFITHS, rec. GOW - PAGE, *The Garland*, «Journal of Hellenic Studies», 90 (1970), 216: «the widespread desertion of amatory and satiric themes [...] makes for much tiresome reading even in the competent and clever writers»; E. DEGANI, *L'epigramma*, in *Lo spazio letterario della*

razione di arrangiamento di Filippo di Tessalonica⁶, che gli stessi GOW - PAGE, *The Garland*, II, 329, presentano come pedissequo imitatore di Meleagro («a second-rate dealer in secondhand materials»). I due editori, tuttavia, riconoscevano l'importanza dei testi selezionati da Filippo, che compongono il più ampio *corpus* di poesia greca che ci sia pervenuto del periodo compreso tra il I a.C. e la prima metà

Grecia antica, I/2, a cura di G. CAMBIANO - L. CANFORA - D. LANZA, Roma 1993, 228: «una produzione esuberante quanto di modesto livello». Recenti spunti per la rivalutazione della seconda *Corona* si hanno in E. MAGNELLI, *Meter and Diction. From Refinement to Mannerism*, in *Brill's Companion to Hellenistic Epigram. Down to Philip*, ed. by P. BING - J. S. BRUSS, Leiden - Boston 2007, 17; I. COGITORE, *Crinagoras et les poètes de la Couronne de Philippe. La cour impériale romaine dans les yeux des grecs*, in *Des rois au prince. Pratiques du pouvoir monarchique dans l'Orient hellénistique et romain (IV^e siècle avant J.-C. – II^e siècle après J.-C.)*, éd. par I. SAVALLI-LESTRADE - I. COGITORE, Grenoble 2010, 253-69; F. PELLICCIO, *Gli epigrammi di Apollonide*, Diss. Napoli 2013, 20-22; T. WHITMARSH, *Beyond the Second Sophistic. Adventures in Greek Postclassicism*, Berkeley (Calif.) - London 2013, 137-53; A. AMBÜHL, *Moving to Rome. Antipater of Sidon, Archias of Antiocheia, Philodemus, and Others*, in HENRIKSÉN, *A Companion*, 407-21; R. HÖSCHELE, *A Garland of Freshly Grown Flowers*, in KANELLOU - PETROVIC - CAREY, *Greek Epigram*, 51-65; alcuni epigrammi della raccolta fanno inoltre parte dell'antologia di poesia imperiale N. HOPKINSON, *Greek Poetry of the Imperial Period*, Cambridge 1994.

⁶ Anche l'operazione di selezione e organizzazione messa in atto dal Tessalonicese è stata oggetto di approfondimento: si è notato che all'interno della prima, evidente, disposizione alfabetica secondo la lettera incipitaria (criterio editoriale del resto comune nella prima età imperiale, vd. F. MALTOMINI, *Le antologie epigrammatiche. Linee di trasmissione, metodi di creazione e meccanismi di fruizione dall'Ellenismo all'età bizantina*, in *Selecta colligere*, I. Akten des Kolloquiums Sammeln, Neuordnen, Neues Schaffen: Methoden der Überlieferung von Texten in der Spätantike und in Byzanz. Jena, 21-23 November 2002, hrsg. von R. M. PICCIONE - M. PERKAMS, Alessandria 2003, 42-43) gli epigrammi posti in sequenza sono 'intrecciati' l'uno all'altro per mezzo di più sottili rimandi lessicali e tematici, come illustra R. HÖSCHELE, *'Unplumbed Depths of Fatuity?' Philip of Thessalonike's Editorial Undertaking*, in *Dialect, Diction and Style in Greek Literary and Inscribed Epigrams*, ed. by E. SISTAKOU - A. RENGAKOS, Berlin 2016, 111: «the alphabet just provides an external framework within which Philip was free to connect poems through verbal or thematic links, just as Meleager had done»; si veda anche HÖSCHELE, *A Garland*. Come Meleagro, l'operazione di arrangiamento si combina con l'attività poetica dello stesso antologizzatore, che orchestra la diretta contrapposizione tra i propri componimenti e gli epigrammi dei predecessori che ne costituiscono il modello da variare: vd. N. KREVANS, *The Arrangement of Epigrams in Collections*, in BING - BRUSS, *Brill's Companion*, 140-41.

del I d.C., e che costituiscono dunque una fondamentale testimonianza della letteratura greca dell'epoca (vd. GOW - PAGE, *The Garland*, I, VII)⁷. Molti di questi autori, inoltre, gravitano intorno all'*élite* romano-italica del tempo, costituendo interessanti «links between the Greek and the Roman tradition»⁸, e i preziosi dettagli disseminati nei loro versi concorrono a ricostruire un vivido contesto culturale⁹. Anche il gusto per la continua e talvolta 'manieristica' variazione dei medesimi *topoi*, l'uso dell'epigramma come mezzo per la breve narrazione di *thaumata*, il linguaggio ridondante, quasi barocco, rintracciabili in molti autori del periodo, sono elementi degni di essere valorizzati più che in passato, in quanto riflesso di condivise tendenze letterarie, piuttosto che indice di scarsa abilità poetica; per esprimere, in sostanza, il rinnovato interesse nei confronti di questi poeti, giova ricordare l'icastica conclusione di R. GAGNÉ - R. HÖSCHELE, *Works and Nights (Marcus Argentarius, AP 9.161)*, «Cambridge Classical Journal», 55 (2009) 66, a un contributo su Marco Argentario: «Greek Augustan verse is a treasure-trove of unread gems».

Nel solco di questo recente interesse verso gli autori della *Corona* di Filippo, si intende in questa sede sottoporre a rinnovata verifica la questione dell'identità e della provenienza dell'epigrammista 'minore' Erucio¹⁰, cui la tradizione dell'*Anthologia* attribuisce 14 com-

⁷ Sulla datazione della *Corona* di Filippo, vd. n. 44.

⁸ A. AMBÜHL, «Tell, All Ye Singers, My Fame». *Kings, Queens and Nobility in Epigram*, in BING - BRUSS, *Brill's Companion*, 292.

⁹ Vd. L. ARGENTIERI, *Meleager and Philip as Epigram Collectors*, in BING - BRUSS, *Brill's Companion*, 161; G. HUTCHINSON, *Greek to Latin. Frameworks and Contexts to Intertextuality*, Oxford 2013, 145-46; F. PELLICCIO, *Rappresentazione dei dedicatari e auto-rappresentazione dei poeti negli epigrammi greci d'età romana*, in *Arte della parola e parole della scienza. Tecniche della comunicazione nel mondo antico*, a cura di R. GRISOLIA - G. MATINO, Napoli 2014; R. HÖSCHELE, *Greek epigram in Rome in the First Century CE*, in HENRIKSÉN, *A Companion*.

¹⁰ Per quanto riguarda il titolo di 'minori' attribuito ad alcuni autori delle antologie epigrammatiche, si menziona l'opportuna precisazione di F. GIOMMONI, *Νέης γενεῆς ἀοιδῆς. Gli epigrammi dei 'minori' del Ciclo di Agazia*, Alessandria 2017, VII: «l'etichetta che [...] accomuna questi poeti non deve indurre a postulare l'esistenza di una silloge nella silloge [...]», «'minori' sono semplicemente coloro che [...] hanno all'attivo un numero esiguo di componimenti epigrammatici». Nella trascrizione italiana del nome Ἐρούκιος, gli studiosi impiegano variamente la forma

ponimenti (= *GPh* 2200-2289). La maggioranza di questi è compresa in sequenza alfabetiche ricondotte alla *Corona* di Filippo, per cui si ritiene che il poeta appartenesse a tale antologia¹¹. Per quanto esigua, la sua produzione ha ottenuto giudizi positivi dagli studiosi del genere: R. REITZENSTEIN, *Erykios*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, VI/1 Stuttgart 1907, 565, ad esempio, reputava i suoi carmi particolarmente delicati («zierliche Gedichte»), così come degni di nota sono i commenti di F. JACOBS, *Animadversiones in epigrammata Anthologiae Graecae secundum ordinem analectorum Brunckii*, II/2, Lipsiae 1800, 357: «hoc quoque carmen, ut omnia Erycii, elegantissimum»; P. RABOZZI, *Ericio, un poeta della Antologia Palatina*, «Giornale Italiano di Filologia», 20 (1967), 289: «Ericio ci si rivela un poeta di non trascurabile rilievo»; GOW - PAGE, *The Garland*, II, 279: «he is one of the most elegant of Philip's contributors», «he has a style of his own, superior to that of some of his models»¹². Nelle pagine che seguono si analizzeranno le testimo-

Ericio o Erucio, quest'ultima adottata nel presente lavoro secondo il suggerimento di GOW - PAGE, *The Garland*, II, 278. Questa scelta, tuttavia, non è esente da obiezioni, poiché si basa sull'ipotesi, analizzata nel presente contributo, che il nome dell'autore sia di origine latina, e si rifà dunque alla forma *Erucius*; non sarebbe però scorretto adottare la trascrizione alternativa *Ericio*, dal momento che la forma greca attestata è Ἐρύκιος, non Ἐρούκιος.

¹¹ Fanno parte di sequenze di tipo alfabetico in base alla lettera iniziale, *Eryc*. *AP* VI 96, VI 234, VI 255, VII 368, VII 377, VII 397, IX 233, IX 237, IX 558. Il nome dell'autore non compare nel proemio della raccolta filippea (*Phil. AP* IV 2), che contiene soltanto il nome di 13 degli autori selezionati, lasciando gli altri nell'anonimato, collettivamente inclusi nell'espressione οἱ περισσοῖ (v. 13), in conformità con il programma di ὀλιγοστιχία esposto da Filippo nell'epigramma d'esordio (vd. E. MAGNELLI, *Il proemio della Corona di Filippo di Tessalonica e la sua funzione programmatica*, in *Incontri triestini di filologia classica*, IV (2004-2005). Atti del convegno internazionale Phantasia. Il pensiero per immagini degli antichi e dei moderni, Trieste, 28-30 aprile 2005, a cura di L. CRISTANTE, 2006, 393-404; F. PELLICCIO, *Alla ricerca della brevità. L'ὀλιγοστιχίη nella Corona di Filippo*, in *La Rhétorique du 'petit' dans l'épigramme grecque et latine*. Actes du colloque de Strasbourg (26-27 mai 2015), éd. par D. MEYER - C. URLACHER-BECHT, Paris 2017, 104-05). Poteva concorrere a questa omissione, d'altra parte, anche il fatto che il nome dell'autore, per la successione di tre sillabe brevi, non si prestava ad entrare nel metro.

¹² Di particolare interesse è il nucleo di epigrammi di ambientazione bucolico-pastorale, di cui offre numerosi esempi la produzione del predecessore Leonida di Ta-

nianze sull'autore trasmesse dall'*Anthologia* e si cercherà di rintracciare un possibile legame del poeta con l'ambiente romano-italico del tempo, a partire dall'analisi del nome stesso Ἐρῦκτιος e di alcuni indizi contenuti in due suoi epigrammi (*AP* VI 96 e VII 377).

2. Il nome e gli etnici

Nei lemmi autoriali dell'*Anthologia*, a un medesimo nome possono essere affiancati diversi etnici e/o *tituli*, che si offrono come elementi di distinzione di più poeti omonimi. In casi del genere, tuttavia, è di volta in volta doveroso valutare l'affidabilità di queste attribuzioni, che, non di rado, costituiscono la sola testimonianza sull'esistenza di alcuni epigrammisti, altrimenti a noi sconosciuti¹³; laddove vi sia ragione di ipotizzare un caso di omonimia, è opportuno 'distribuire' tra gli omonimi autori gli epigrammi affiancati da solo nome, privo di etnico o titolo distintivo¹⁴. Nella tradizione manoscritta, infatti, a

ranto, che non di rado sembrerebbe costituire il modello (o uno dei modelli) degli epigrammi di Erucio (ma il Tarantino è in generale un punto di riferimento per molti poeti della seconda *Corona*, vd. GOW - PAGE, *The Garland*, I, XXXIV-XXXV; MAGNELLI, *Meter*, 176); l'autore dà infatti prova di versatilità nel collocare epigrammi di argomento eterogeneo in un *setting* in senso lato 'agreste' (vd. *AP* VI 96, 255, VII 174, IX 233, 558 e 824), che conferisce un tocco di freschezza anche a temi piuttosto convenzionali, vd. A. HARDER, *Miniaturization of Earlier Poetry in Greek Epigrams*, in KANELLOU - PETROVIC - CAREY, *Greek Epigram*, 95: «this subgenre [sc. bucolic epigram] clearly enjoyed an ongoing popularity and lent itself into a considerable amount of variation». Sull'epigramma bucolico, vd. e.g. C. E. WHITMORE, *Pastoral Elements in the Greek Epigrams*, «Classical Journal», 13 (1918), 616-20; H. BERNSDORFF, *Hirten in der nicht-bukolischen Dichtung des Hellenismus*, Stuttgart 2001; L. ROSSI, *The Epigrams ascribed to Theocritus. A Method of Approach*, Leuven 2001, 29-64; K.-H. STANZEL, *Bucolic Epigram*, in BING - BRUSS, *Brill's Companion*, 333-51.

¹³ Ad attributi differenti, infatti, possono corrispondere altrettanti autori, mentre, in alcuni casi, è possibile ipotizzare che diverse nomenclature si riferiscano ad un solo epigrammista, vd. GOW - PAGE, *The Garland*, I, XXX-XXXII.

¹⁴ Il caso più celebre di omonimia è quello dei due Antipatri, il Sidonio e il Tesalonicense, cui è dedicata la monografia di L. ARGENTIERI, *Gli epigrammi degli Antipatri*, Bari 2003, aggiornamento del precedente tentativo di G. SETTI, *Studi sulla antologia greca. Gli epigrammi degli Antipatri*, Torino 1890, di distinguere la pro-

marginale degli epigrammi sono annotati lemmi, che riassumono brevemente l'argomento del carme (per quanto la loro qualità sia talvolta viziata da incongruenze ed errori di interpretazione)¹⁵, ed *inscriptions*, che contengono il nome dell'autore. A queste ultime è dedicato un fondamentale volumetto di Gow, *Sources*, 18-44, che si propone di classificare i diversi tipi di attribuzione, offrendo un ampio ventaglio di casi, per lo più tratti dalla *Palatina*. Il nome dell'autore, infatti, può trovarsi da solo o essere accompagnato da etnici o titoli; gli epigrammi anonimi sono indicati in vari modi, coi termini ἀδέσποτον, ἄδηλον, talvolta ἄλλο od ὁμοίωζ/ὄμοιον, così come varie sono le formule che indicano duplici attribuzioni (vd. Gow, *Sources*, 30-40); di frequente si hanno sequenze di epigrammi di un medesimo autore con la dicitura τοῦ αὐτοῦ, che, tuttavia, ha spesso generato scambi di attribuzione nel processo di ri-arrangiamento degli epigrammi in nuove antologie (vd. Gow, *Sources*, 35). Nel caso del nostro poeta, in particolare, le *inscriptions* che attribuiscono epigrammi ad un Erucio hanno tre diverse diciture:

1. nella maggior parte dei casi si ha soltanto il nome, Ἐρουκίου¹⁶
2. nell'*inscriptio* ad AP VII 230 nel codice P (f. 241) il nome è accostato all'etnico Κυζικηνοῦ

duzione dei due diversi autori, l'identità dei quali è spesso celata dietro alla 'comune' *inscriptio* Ἀντιπάτρου, o la cui omonimia ha comportato 'scambi' di etnico tra l'uno e l'altro; una 'coppia' peculiare è quella dei due Leonida, il Tarantino e l'Alessandrino, dato che, nella maggior parte dei testi, l'isopsefia praticata dal secondo è un valido criterio nell'assegnazione degli epigrammi, vd. A. S. F. Gow, *The Greek Anthology. Sources and Ascriptions*, London 1958, 19; PAGE, *Further*, 510-12.

¹⁵ Vd. A. CAMERON, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993, 102.

¹⁶ La forma Εἰρουκίος nell'*inscriptio* di P ad AP IX 824 è probabilmente frutto di una svista: P1, che trasmette il medesimo epigramma, fornisce il nome corretto. In entrambi i 'blocchi' di P1, comunemente indicati con le sigle P1a (prima sezione del codice, che occupa i ff. 2r-76r, comprensiva di sette libri con ordinamento tematico, ossia 1a-4a + 5-7) e P1b (seconda sezione, che occupa i ff. 81v-100r, formata da altri quattro libri, 1b-4b, i quali ripetono la suddivisione per temi di 1a-4a, costituendo una sorta di appendice o continuazione di questi ultimi), le *inscriptions* agli epigrammi di Erucio non associano al nome alcun etnico; in materia di lemmi autoriali, del resto, P1 è tendenzialmente meno accurato di P, soprattutto P1b, che tende anzi

3. nell'*inscriptio* ad *AP* VII 397 nel codice **P** (f. 265), il nome è accostato all'etnico $\Theta\epsilon\tau\tau\alpha\lambda\omicron\upsilon$ ¹⁷

Negli ultimi due esempi, l'aggiunta dell'etnico è frutto dell'intervento di C, il *Corrector* di **P**, al quale dobbiamo anche l'assegnazione di altri epigrammi ad Erucio, *AP* VI 96, VII 36, VII 174, VII 377, VII 368, IX 233, IX 237¹⁸. Nel commento di riferimento all'autore,

ad omettere del tutto tali lemmi, vd. Gow, *Sources*, 39-40; CAMERON, *The Greek Anthology*, 365; L. FLORIDI, *Lucillio. Epigrammi*, Berlin 2014, 60. Molti epigrammi di Erucio sono inoltre citati nel lessico *Suda*, che ne lemmatizza parole nuove o rare per un totale di ben 18 voci, ma introducendoli con l'espressione generica $\epsilon\upsilon$ Ἐπιγράμματα (vd. CAMERON, *The Greek Anthology*, 278-82; F. MALTOMINI, *Selezione e organizzazione della poesia epigrammatica fra IX e X secolo. La perduta Antologia di Costantino Cefala e l'Antologia Palatina*, in *Encyclopedic Trends in Byzantium? Proceedings of the international conference held in Leuven, 6-8 May 2009*, ed. by P. VAN DEUN - C. MACÉ, Leuven-Paris 2009, 119.

¹⁷ Non è l'unico caso in cui un medesimo nome ricorre nelle *inscriptiones* secondo tre diverse diciture, 'A', 'A of X', and 'A of Y' (dove 'A' è il nome dell'autore, 'X' e 'Y' due differenti luoghi d'origine), come schematizzato da GOW - PAGE, *The Garland*, I, XXX). La situazione è analoga a quella di altri epigrammisti, come Onesto, che i due editori non escludono possa coincidere con due autori distinti, il Corinzio e il Bizantino (vd. GOW - PAGE, *The Garland*, I, LVI e II 301), oppure Antifane, detto Macedone e di Megalopoli, per il quale i due editori ammettono: «we have acted on the very doubtful assumption that only one author is represented» (GOW - PAGE, *The Garland*, I, LVII).

¹⁸ Il copista del *codex Palatinus* è intervenuto con innumerevoli aggiunte e modifiche fino ad *AP* IX 563 (f. 452; per quanto riguarda la produzione di Erucio, ha dunque visionato tutti gli epigrammi trasmessi da **P**, ad eccezione di *AP* IX 824), aggiungendo lemmi ed *inscriptiones* senza le quali molti epigrammi sarebbero rimasti nell'anonimato (vd. GOW, *Sources*, 11). Tale *Corrector* dovette intervenire sul manoscritto poco tempo dopo il suo compimento da parte del lemmatista e 'redattore' della raccolta J (vd. F. VALERIO, *Agazia Scolastico. Epigrammi*, Diss. Venezia 2014, 48-51 con bibliografia), grazie alla collazione con un altro esemplare dell'antologia cefalana, quello di Michele Cartofilace (vd. K. PREISENDANZ, *Anthologia Palatina. Codex Palatinus et Codex Parisinus phototypice editi*, Lugduni Batavorum 1911, I CX-CXL, con le più recenti osservazioni di M. PELUCCHI, *I marginalia dell'Anthologia Palatina. Karl Preisendanz e una questione da riaprire*, «Scripta» 13, 2020, 178-83; Gow, *Sources*, 11-12; CAMERON, *The Greek Anthology*, 103-04, 108-13, 116-20, 130-34; M. D. LAUXTERMANN, *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres*, I, Wien 2003, 90-91; VALERIO, *Agazia*, 52-53). Secondo la ricostruzione di CAMERON, *The Greek Anthology*, 103-04, dal momento che J non ha potuto integrare le attribuzioni al cui completamento ha invece provveduto C, l'antigrafo di quest'ultimo do-

GOW - PAGE, *The Garland*, II, 278-79, sono inclini a pensare che l'epigrammista sia uno solo, il Ciziceno, ma lasciano aperta la possibilità che si tratti di più autori omonimi, opportunamente distinti da due etnici differenti, e dei quali hanno raggruppato la produzione poetica «for the sake of completeness»; vd. F. JACOBS, *Animadversiones in epigrammata Anthologiae Graecae secundum ordinem Analectorum Brunckii*, III/3, Lipsiae 1814, 891: «duos ejusdem nominis epigrammatarios fuisse apparet»; più recentemente, E. DEGANI, *Erykios*, in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, IV, Stuttgart-Weimar 1998, 105: «E. aus Kyzikos stammte, bezeugt das Lemma von 7,230 (das Lemma von 7, 397 Ἐρυκίου Θεσσαλοῦ, scheint die Existenz eines zweiten E. zu belegen)». Tuttavia, se, da un lato, le diverse *inscriptions* hanno fatto ipotizzare l'esistenza di più epigrammisti omonimi, dall'altro gli studiosi hanno variamente messo in discussione l'affidabilità stessa dei due etnici, 'Ciziceno' e 'Tessalo'¹⁹, dubitando della testimonianza lasciata dal *Corrector*. Per questo motivo, si propone un breve riesame delle due attribuzioni, alla luce di alcuni indizi contenuti nella produzione dell'autore e della posizione che i rispettivi epigrammi occupano in **P**.

La veridicità dell'etnico 'Tessalo' (a margine di *AP* VII 397) viene generalmente contestata dagli studiosi sulla base delle perplessità sollevate *in primis* da H. STADTMÜLLER, *Anthologia Graeca epigrammatum Palatina cum Planudea*, II/1, Lipsiae 1894-1906, 266. Lo studioso ipotizzava che l'aggettivo Θεσσαλοῦ scritto da C afferisse in realtà all'epigramma successivo nella sequenza di **P**, *AP* VII 398, assegnato a un Antipatro. L'etnico atteso, Θεσσαλονικέως, sarebbe 'scivolato' a lato dell'epigramma precedente (per una svista del *Corrector* o per un errore di attribuzione già fissato nel suo antigrafio), e,

veva essere più ricco rispetto a quello a disposizione di J e degli altri copisti della *Palatina* (ad oggi indicati con la sigla A, per il copista del primo blocco, fino al f. 452, e B, B² e B³ per il secondo; sulla datazione delle mani, si veda almeno M. L. AGATI, *Note paleografiche all'Antologia Palatina*, «Bollettino dei classici», 5 (1984), 43-60, e, più recentemente, P. ORSINI, *Lo scriba J dell'Antologia Palatina e Costantino Rodio*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», 54 (2000), 425-35.

¹⁹ Sugli errori nelle *inscriptions* dell'*Anthologia*, vd. GOW - PAGE, *Hellenistic*, I, XXVIII-XXXII.

forse in seguito allo scorretto scioglimento di un'abbreviazione, convertito in Θετταλοῦ e concordato con Ἐρυκίου (vd. STADTMÜLLER, *Anthologia*, II/1, XXI «Ἐρ. et Ἀντ. Θεσσαλονικέως poterant ita depravari, ut mutilatum gentile alterius Θετταλοῦ ad indicem prioris transferretur»)²⁰. Questo tipo di errore, per giunta, non è un *unicum* nella tradizione manoscritta: l'epigramma Antip.Thess. AP XI 20 nel *codex Palatinus* (f. 510) presenta l'attribuzione marginale Θεσσα-, interrotta da segno abbreviativo²¹, e il medesimo testo in PI (f. 27v) «is headed A[ντιπάτρου] Θετταλοῦ, a variation of ethnic obviously of no importance and presumably due to a hasty expansion of Θεττ- or Θετταλ- for Θεσσαλονικέως though the appearance of the Attic -ττ- is somewhat surprising» (GOW - PAGE, *The Garland*, II, 23)²². Come del resto ricorda A. MESCHINI, *L'umanesimo greco a Venezia. Marco Musuro, Girolamo Aleandro e l'Antologia planudea*, in *I Greci a Venezia. Atti del convegno internazionale di studio, Venezia 5-7 novembre 1998*, a cura di F. TIEPOLO - E. TONETTI, Venezia 2002, 437, la confusione degli etnici θεσσαλός e θεσσαλονικεύς nelle *inscriptions* dell'*Anthologia* poteva in parte dipendere dal fatto che le due forme venivano usate indistintamente in età mediobizantina.

Per questa ragione, nelle recenti edizioni dell'*Anthologia* si esprime una certa preferenza per l'etnico alternativo²³, 'Ciziceno', apposto ad AP VII 230. Anch'esso, tuttavia, non ha mancato di suscitare pareri discordanti, alla luce di un altro epigramma dell'autore, AP VII 368. Quest'ultimo, infatti, è l'epitafio per una donna sepolta a Cizico (vv. 3s. νῦν δὲ θανούσης / ὅστέα νησαίη Κύζικος ἠμφίασε), ritenuto di possibile origine iscrizionale e, difatti, pubblicato come tale (*GVI*

²⁰ Sull'attribuzione di AP VII 398 ad Antipatro di Tessalonica, vd. ARGENTIERI, *Gli epigrammi*, 45.

²¹ Vd. R. AUBRETON, *Anthologie Grecque. Première partie. Anthologie Palatine*, X (livre XI), Paris 1972, 79: «tit. Α. Θεσσα(λονικέως) signo arctationis adposito m».

²² Vd. GOW - PAGE, *The Garland*, I, XXXI: «the ethnics Θετταλοῦ (once) and Μακεδόνας (five times) also are applied to the name Antipater; we suppose that these refer to the Thessalonican».

²³ Vd. P. WALTZ - G. SOURY, *Anthologie Grecque. Première partie. Anthologie Palatine*, V (livre VII, épigr. 364-748), Paris 1960, 179; H. BECKBY, *Anthologia Graeca*, II, München 1965-1967, 234; F. CONCA - M. MARZI (con la collab. di G. ZANETTO), *Antologia Palatina*, I, Torino 2005-2011, 780.

806 = *SGO* II 08/01/36 = *IMT* Kyz Kapu Dağ 1705)²⁴. La menzione del luogo corrispondente all'etnico nella produzione stessa del poeta ha spinto alcuni studiosi a prestare fede al lemma autoriale di *AP* VII 230, coerente con il legame tra l'epigrammista Ciziceno e la donna sepolta in quell'area, celebrata nell'epitafio²⁵. In ultimo, tuttavia, GOW - PAGE, *The Garland*, II, 278, hanno obiettato che proprio la menzione di Cizico nel suddetto carme sepolcrale potrebbe aver indotto un copista a indovinare la patria dell'autore, ricavandola dal luogo citato nei suoi versi, e dunque eletto a terra d'origine del poeta²⁶.

Tale lemma autoriale, tuttavia, trova sostegno nelle testimonianze del nome Ἐρούκιος esterne ai *marginalia* dell'*Anthologia*. Infatti, mentre esso non figura nelle iscrizioni tessale ad oggi rinvenute, sono piuttosto consistenti le testimonianze iscrizionali di Erucii nell'area della Misia, dove si trova Cizico. Si tratta di fonti per lo più risalenti

²⁴ Oltre all'epitafio, la familiarità del poeta con la Misia potrebbe riflettersi in *API* 242, che contiene la descrizione di una statua del dio Priapo a Lampsaco, la città per eccellenza connessa al suo culto (vd. H. HERTER, *De Priapo*, Giessen 1932, 1-3, 38-42), ma non menzionata negli altri pur numerosi epigrammi a lui dedicati nell'*Anthologia*; la posa ritratta dal poeta corrisponde a quella in cui Priapo è effettivamente immortalato in alcune statue rinvenute nella città (vd. HERTER, *De Priapo*, 8, 95-97), e dunque il poeta avrebbe potuto ispirarsi ad effigi lampsacene di questo genere (vd. F. CAIRNS, *Hellenistic Epigram. Contexts of Exploration*, Cambridge 2016, 455-58).

²⁵ Vd. J. J. REISKE, *Anthologiae Graecae a Constantino Cephala conditae libri tres*, Lipsiae 1754, 210; R. F. P. BRUNCK, *Analecta Veterum Poetarum Graecorum*, III, Argentorati 1772-1776, 198; STADTMÜLLER, *Anthologia*, II/1, XXI.

²⁶ Questa legittima osservazione risulterebbe forse più stringente se l'epigramma che reca l'etnico Κυζικηνοῦ nell'*inscriptio* fosse il medesimo che contiene la menzione a Cizico; si tratta invece, come si è detto, di due testi differenti, rispettivamente *AP* VII 230 e *AP* VII 368. Secondo l'opinione di CAMERON (*The Greek Anthology*, 104), C avrebbe trascritto fedelmente dal suo esemplare e avrebbe poco congetturato, cosa che porta lo studioso ad escludere che l'aggiunta degli etnici degli autori sia frutto del suo ingegno; tale aggiunta, naturalmente, potrebbe essere stata causata dall'intervento autonomo di un altro copista in qualsiasi precedente stadio della trasmissione (come sottolinea Gow, *Sources*, 3: «conjecture has played its part in assigning authors to epigrams and is not easily detected»; sull'aggiunta degli etnici in una fase della trasmissione secondaria rispetto alle edizioni di Meleagro e Filippo, vd. Gow, *Sources*, 18-20).

a un'epoca successiva a quella dell'autore: *IMT Kyz Kapu Dağ* 1455,33 Ἐρύκιος Κράτερος ἱερ., l.38 Γ. Ἐρύκιος Λούκιος φιλο.²⁷, 1459 A.II l.27 Μ. Κλ(αύδιος) Ἐρύκι(ος) Διαδούμεν(ος)²⁸, 1460,41 Λ. Ἐρύκιος Πωλλίων, 1461,27 Γ. Ἐρύκιος Λούκιος²⁹, tutte iscrizioni databili all'età adrianea (117-138); *IKyzikos* I 196,2 (= *PM* 1636) Γάιος Ἐρύκιος Μάξιμος, di cui si indica la parentela con una Ἐρύκια Ἰουλιανή (ll. 3s.), di II/III d.C. ca. Costituisce, però, una significativa eccezione la testimonianza di un Γάιος Ἐρύκιος Γάιου in *IMT Lapollon/Milet* 2241,2 (= *PM* 739b), la cui presenza nell'area è databile alla prima età imperiale (vd. M. CREMER, *Hellenistisch-römische Grabstelen im nordwestlichen Kleinasien*, I. *Mysien*, Bonn 1991, 133-34), in un periodo quindi prossimo a quello del poeta. Proprio questo dato ha portato gli studiosi a ipotizzare un'installazione precoce degli Erucii in Misia, in seguito alla penetrazione romana in Asia Minore³⁰.

Queste testimonianze epigrafiche, quindi, costituiscono un positivo riscontro all'*inscriptio* Ἐρυκίου Κυζικηνοῦ di *AP* VII 230, e vanno ad avvalorare alcune considerazioni già espresse dagli studiosi a favore di tale etnico, legate alla menzione di Cizico in *Eryc. AP* VII 368 e alla proposta di assegnazione dell'aggettivo Θετταλοῦ all'epigramma di Antipatro *AP* VII 398. Le medesime iscrizioni, tuttavia, non risultano soltanto una prova a favore della veridicità dell'etnico, ma trasmettono una preziosa informazione sul nome Ἐρύκιος, che vi figura all'interno di esempi di onomastica romana, trascritti in lingua greca. Questo dettaglio porta infatti a ipotizzare che, alla pari

²⁷ Vd. T. WIEGAND, *Inschrift aus Kyzikos*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Athen. Abt.)», 26 (1901), 122.

²⁸ Vd. H. G. LOLLING, *Inschrift aus Kyzikos*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Athen. Abt.)», 13 (1888), 304.

²⁹ Vd. J. H. MORDTMANN, *Zur Epigraphik von Kyzikos*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Athen. Abt.)», 6 (1881), 45-46.

³⁰ Così F. MAFFRE, *La cité de Cyzique et Auguste en leur temps*, in *Auguste et l'Asie Mineure*, éd. par L. CAVALIER - M. C. FERRIÈS - F. DELRIEUX, Bordeaux 2017, 272). Vd. R. SYME, *History in Ovid*, Oxford 1978, 180: «Cyzicus had already been elected for domicile by a certain Erucius who wrote Greek poems; and it attracted more illustrious residents later on».

degli altri elementi che compongono la nomenclatura dei personaggi delle epigrafi, anche Ἐρύκιος, nome del poeta, potrebbe essere la traslitterazione greca di un *nomen* latino (vd. *infra*).

L'ipotesi dell'esistenza di due poeti omonimi sopra introdotta, inoltre, tiene conto non soltanto della presenza delle due *inscriptions* alternative, ma anche della posizione che i rispettivi epigrammi occupano nella successione dei testi della *Palatina*. Come è noto, in quest'ultima gli studiosi hanno individuato 'blocchi' di epigrammi, di tipo tematico o alfabetico, ricondotti alla *Corona* di Meleagro o a quella di Filippo; tali blocchi rappresentano le 'tracce' delle due raccolte nell'antologia di Cefala e hanno spesso guidato gli studiosi nell'assegnazione degli epigrammisti all'una e all'altra, in base all'inclusione (quanto meno prevalente) dei loro testi in serie melea-gree o filippee. Nel caso di Erucio, l'epigramma *AP* VII 397 (di Ἐρύκιος Θεσσαλός) è inserito in una delle sequenze alfabetiche riconducibili alla *Corona* di Filippo (quella che va da *AP* VII 364 a 405)³¹, l'epigramma *AP* VII 230 (di Ἐρύκιος Κυζικηνός) è collocato al di fuori di queste sequenze. In virtù delle due diverse collocazioni, quindi, si potrebbe supporre in *P* la presenza di due autori omonimi, l'uno pre-, l'altro post-melea-greeo (incluso nella raccolta di Filippo organizzata alfabeticamente). In via ipotetica, allora, i due poeti sarebbero stati opportunamente distinti con l'etnico una volta che i rispettivi epigrammi confluirono in una medesima antologia, secondo la modalità descritta da Gow (*Sources*, 18) e probabilmente verificatasi per i due omonimi Antipatri (vd. GOW - PAGE, *The Garland*, II, 279: «the ethnic 'Thessalian' [...] may be intended to distinguish a different author»)³².

³¹ Vd. n. 11.

³² Tale ipotesi deriva dal fatto che, come suggerisce Gow, *Sources*, 18-20, i lemmi autoriali della *Corona* di Meleagro e di Filippo non avevano etnici che affiancassero i nomi dei poeti, e l'assegnazione di tali aggettivi sarebbe piuttosto spettata ad altri compilatori, che non sempre agirono con accuratezza (p. 19). La presenza nell'*Anthologia* di etnici diversi con uno stesso nome e trasmessi, però, in sequenze derivate da sillogi diverse (melea-greeo o filippee), induce quindi a pensare che essi abbiano la funzione di distinguere più poeti un tempo inclusi in due diverse compilazioni e

Tuttavia, proprio *AP VII 230*, fuori dalle sequenze filippee – a differenza della maggior parte dei testi di Erucio – e legato all’etnico attribuito di preferenza all’autore, occupa in **P** una posizione interessante. L’epigramma si trova infatti in una sezione di poeti prevalentemente meleagrei dedicata a guerrieri morti in battaglia (vd. Gow - PAGE, *The Garland*, I, XXIII); il precedente, Diosc. *AP VII 229* (= 26 GALÁN VIOQUE), è l’epitafio di uno Spartano valoroso, mentre Eryc. *AP VII 230* tratta di uno Spartano codardo, ucciso dalla madre per aver disertato, e risulta quindi un calzante rovesciamento del carne di Dioscoride. Alla luce di questa contrapposizione, secondo l’ipotesi di Gow (*Sources*, 42), l’epigramma *AP VII 230* «owes its place in an otherwise Meleagrian group to the fact that it is on a Spartan coward and suitably succeeds 229 on a Spartan hero», e, prosegue lo studioso, «it follows therefore [...] that an evident appropriateness of a single epigram to its context may have led someone other than Meleager to place it there». Tale ipotesi sulla ‘costruzione’ della sequenza è ripresa anche in Gow - PAGE, *The Garland*, II, XXIII, dove la posizione (e dunque dislocazione) dell’epigramma di Erucio in questa sezione è attribuita alla volontà di Costantino Cefala. Al di là dell’opportunità di assegnare questo intervento all’antologizzatore

poi confluiti in una ‘antologia di antologie’ (quale quella assemblata da Cefala). Solo in quest’ultimo scenario, seguendo ancora la ricostruzione di Gow, *Sources*, sarebbe stato necessario aggiungere al nome proprio anche un aggettivo distintivo, che consentisse di identificare i poeti (omonimi) nella nuova raccolta pluri-autoriale. Tuttavia, non è per noi possibile determinare in quale fase della trasmissione epigrammatica si mise in atto questo processo di distinzione autoriale. Nella maggior parte delle raccolte papiracee, infatti, non si hanno etnici (Gow, *Sources*, 18), così come spesso manca il nome stesso dell’autore dell’epigramma, rispetto al quale, in alcuni casi, si può supporre risultasse prioritaria l’indicazione del tema del testo (vd. MALTOMINI, *Greek Anthologies*, 215: «the names of their authors may have been unknown, or not interesting, or less interesting than the contents of the poems»). In ogni modo, benché sia difficile ricostruire quale peso avesse l’*authorship* dei testi nelle varie fasi di antologizzazione, i lemmi autoriali sopravvissero nelle sillogi, «even when a lot of them had become nothing more than a name» (*ibid.*, 224); in proposito, è comunque opportuno ricordare che, in molte *inscriptions* della *Palatina*, nomi ed etnici furono aggiunti in un secondo momento dal *Corrector*, grazie alla collazione con un altro esemplare, mentre forse non erano più disponibili ai copisti del codice (vd. n. 18).

bizantino, questo tipo di lettura circa la formazione della serie tematica si fonda sulla possibilità che, nel corso della trasmissione, siano avvenuti spostamenti di epigrammi da un punto della sequenza ad un altro, specie in virtù dell'argomento trattato, che innescava associazioni per somiglianza o per contrasto con altri epigrammi della raccolta, favorite dal principio di *uariatio* tipico del genere epigrammatico; la sensibilità di un copista, infatti, poteva indurlo a riscrivere vicini l'uno all'altro epigrammi che occupavano, nell'antigrafo, una sede diversa³³. Ne offrono un esempio interessante proprio i fogli di **P** che contengono *AP* VII 229 e *AP* VII 230 in esame: nel margine inferiore dei ff. 240-241, infatti, C ha ricopiato altri tre epigrammi dedicati all'aneddoto dello Spartano disertore, 'reduplicati' in altri punti della sequenza antologica, ossia Pall. *AP* IX 397, Jul.Aegypt. *AP* IX 447, anon. *AP* IX 61 (vd. PREISENDANZ, *Anthologia*, I, CXXXVI), e che il copista, 'accumulandoli' a margine, voleva figurassero accanto agli altri testi sul tema³⁴. Non è quindi da escludere, in via del tutto ipotetica, che la presenza dell'*inscriptio* Ἐρυκίου Κυζικηνοῦ nella sequenza non filippea sia dovuta all'agglutinamento dell'epigramma al carne di Dioscoride in una fase del processo di antologizzazione, magari in seguito a una simile annotazione marginale del componimento. La natura peculiare del blocco, quindi, fa sì che tale collocazione dell'*inscriptio* Κυζικηνοῦ non sia da ritenere incompatibile con l'appartenenza del poeta alla *Corona* di Filippo e dunque con l'attribuzione al poeta ciziceno degli epigrammi a nome 'Erucio'.

Sulla base di queste valutazioni, da un lato, è possibile accordare una certa preferenza alla provenienza cizicena dell'autore, grazie al supporto delle testimonianze epigrafiche, all'importanza concessa da molti studiosi, alla menzione del luogo in *AP* VII 368 e, infine, alla dislocazione proposta per l'etnico alternativo Θεταλοῦ di *AP* VII

³³ Vd. Gow, *Sources*, 42: «an evident appropriateness of a single epigram to [a Meleagrian series' context] may have led someone other than Meleager to place it there».

³⁴ È stato ipotizzato che C, nel ricopiare gli epigrammi in punti diversi della sequenza, segua fedelmente l'ordinamento proposto nell'antigrafo di Michele Cartofilace, differente da quello dell'esemplare dell'antologia cefalana **P**, vd. PREISENDANZ, *Anthologia*, I, CXXXVII; CAMERON, *The Greek Anthology*, 118-20.

397, altrove assegnato proprio ad Antipatro, il cui nome compare nell'*inscriptio* successiva; dall'altro, la posizione di AP VII 230 (con Ἐρυκίου Κυζικηνῶ) nella sequenza tematica non sembrerebbe pregiudicare che gli epigrammi legati al suo nome abbiano circolato nella *Corona* di Filippo. Il profilo del poeta, tuttavia, può essere ulteriormente arricchito da alcune osservazioni sull'origine del nome Ἐρυκίος, che – come già evidenziato a partire dalle occorrenze nelle epigrafi della Misia (vd. *supra*) – sembrerebbe avvicinare l'autore all'ambiente latino. Al di fuori dell'*Anthologia*, infatti, il nome è attestato in esempi di nomenclatura romana (vd. R. JENKYNs, *Virgil and Arcadia*, «Journal of Roman Studies», 79, 1989, 33), per cui è verosimile che si tratti della traslitterazione greca di un *nomen* romano³⁵, tanto che in *PIR*² E 93 il poeta è registrato nella duplice forma, latina e greca, *Erucius* / Ἐρυκίος.

La forma latina *Erucius* è *nomen* italico di cui si ha notizia a partire dal I a.C., forse di origine etrusca e in ogni caso ben attestato nell'area umbra³⁶. Si collocano in un periodo prossimo a quello dell'epigrammista le testimonianze relative a un *C. Erucius*, «prosecutor in two cases concerning Umbrians»³⁷, contenute nelle due orazioni ciceroniane *Pro Roscio Amerino* di Cicerone, databile all'80 a.C., e nella successiva *Pro Vareno* (fr. 10 Crawford), dove il personaggio affianca, come nella precedente, un Umbro, il collega nell'accusa *C. Ancharius Rufus* di *Fulginiae*. Si è ipotizzato che l'oratore fosse un liberto o comunque figlio di una schiava, come potrebbe suggerire l'espressione a lui rivolta dall'avversario Cicerone, *tibi fortuna non dedit ut patre certo nascerere* (*S. Rosc.* 16, 46s.), «an allusion to the bad reputation of Erucius's mother; also a freedman legally had no father»³⁸. In ogni

³⁵ Vd. GOW - PAGE, *The Garland*, II, 278-79; già REISKE, *Anthologiae Graecae*, 210: «E. Romanum non Graecum nomen est».

³⁶ Vd. W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, 112, 170 e 411; K. L. ELVERS, *Erucius*, in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, IV, Stuttgart-Weimar 1998, 103.

³⁷ T. P. WISEMAN, *New Men in the Roman Senate 139 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971, 230.

³⁸ J. H. FREESE, *Pro Quinctio, Pro Roscio Amerino, Pro Roscio comoedo, Contra Rullum*, London 1930, 160. Vd. F. MÜNZER, *Erucius* (2), in *Pauly's Realencyclopädie*

modo, il suo ruolo all'interno di processi che coinvolgono personaggi di origine umbra ha indotto WISEMAN (*New Men*, 230) a ipotizzare un legame tra l'oratore e un altro *Erucius* di I a.C., il Λεύκιος Ἐρούκιος della tribù *Stellatina* (ben attestata per l'appunto in città umbre), citato in una lista di senatori del 44 a.C.³⁹ In un'iscrizione della seconda metà di I a.C., rinvenuta nella medesima regione, a Spoleto, si legge inoltre di un *C. Erucius* (*CIL* XI 4800), probabilmente citato in qualità di magistrato locale⁴⁰. Infine, un ulteriore collegamento tra il nome Ἐρούκιος e l'ambiente romano è suggerito da una testimonianza di Plutarco, *Sulla* 16,15 (= Juba *FGrHist* 275 F 27) e *Sulla* 18,1, che riferisce di un Ἐρούκιος (di cui sono ignoti il prenome e il cognome)⁴¹, legato di Silla al comando dei Cheronesi stanziati nei pressi del monte Turio, durante la battaglia di Cheronea dell'86 a.C.⁴²; lo storiografo trae questa informazione da Giuba, che offre una versione alternativa a quella nota a Plutarco, secondo il quale l'incarico non sarebbe stato affidato a questo Erucio, bensì al tribuno militare Gabinio. Di Erucio non è chiaro nemmeno il grado, se si tratti di un tribuno militare, da cui la confusione con Gabinio, oppure di un ἄρχων o prefetto di Cheronea (vd. *MRR* II 55). Come nel caso degli *Erucii* di ambiente romano-italico, non sappiamo se quest'ultimo possa aver avuto un qualche legame con l'epigrammista, benché C. CICHORIUS, *Römische Studien. Historisches, Epigraphisches, Literargeschichtliches aus vier Jahr-*

der classischen Altertumswissenschaft, VI/1, Stuttgart 1907, 552; A. R. DYCK, *Cicero. Pro Sexto Roscio*, Cambridge 2010, 115 e *ibid.*, 7 per un breve profilo del personaggio.

³⁹ Vd. Ios. Fl. *AJ* XIV 219s. δόγμα συγκλήτου ἐκ τοῦ ταμείου ... πρὸ τριῶν εἰδῶν Ἀπριλλίων (sc. 11 aprile del 44 a.C.) ... γραφομένῳ παρήσαν ... Λεύκιος Ἐρούκιος Λουκίου Στηλητίνα.

⁴⁰ Vd. F. MÜNZER, *Erucius* (1), in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, VI/1, Stuttgart 1907, 552; per attestazioni del nome datate a un periodo più tardo, vd. E. GROAG, *Erucius* (4-10), *ibid.*, 552-55.

⁴¹ La grafia del nome oscilla nell'opera plutarchea: in *Plut. Sull.* 16,15, la forma Ἐρούκιον è una correzione di K. ZIEGLER, *Plutarchus. Vitae parallelae*, III/2, Leipzig 1973, 157, che intende il nome come traslitterazione del corrispondente latino («Ἐρούκιον, (sc. *Erucium*)»), rispetto alle varianti ἔρκιον ed ἔρκιον della tradizione manoscritta; più avanti, in *Sull.* 18,1 la forma Ἐρούκιον alterna con ἐρίκιον.

⁴² Vd. MÜNZER, *Erucius* (1).

hundertten Roms, Leipzig-Berlin 1922, 304-05 (vd. n. 43) abbia ipotizzato che Erucio poeta sia stato uno schiavo greco del legato sillano, che avrebbe assegnato il proprio *nomen* ai suoi prigionieri di guerra. In ogni caso, è curioso notare che l'episodio bellico condotto da questo Erucio avvenne contestualmente alla presa di Atene da parte di Silla, cui allude – come registrano concordemente i commenti al testo – il già citato epitafio Eryc. *AP VII 368* con la perifrasi 'Ares degli Itali', nel passo in cui la donna morta a Cizico racconta di essere stata fatta prigioniera e poi concittadina dei Romani, vd. vv. 1-3 ἐκ δέ μ' Ἀθηνῶν / λοιγὸς Ἄρης Ἴταλῶν πρὶν ποτ' ἐλήισατο / καὶ θέτο Ῥωμαίων πολήτιδα⁴³. Questo dettaglio, inoltre, consente di datare con più precisione l'epigramma, poiché se la donna fu catturata nell'86 a.C. ca., la sua morte deve essere verosimilmente datata, al più tardi, nella seconda metà del I a.C.⁴⁴.

Non mancano dunque tracce del *nomen Erucius* nell'ambiente romano-italico di I a.C., ossia nel periodo in cui è probabile collocare

⁴³ Il confronto tra l'epigramma funerario e il passo plutarcoo sull'Ἐρύκιος della campagna di Cheronea ha indotto CICHORIUS, *Römische Studien*, 304-05, ad alcune (piuttosto ardite) speculazioni biografiche sul poeta: la donna dell'epitafio sarebbe infatti la madre dell'epigrammista, una Erucia liberta, fatta schiava durante il sacco di Atene e che avrebbe assunto il nome dell'Ἐρύκιος legato sillano citato da Plutarco; il *nomen* della donna, però, non figurerebbe nel carne in quanto ametrico. Come continua lo studioso, si sarebbe trasferita da Roma a Cizico con il marito *conlibertus* e lì avrebbe trasmesso il nome al figlio poeta. L'epigramma non ci conduce tanto lontano; eppure questo è precisamente il ritratto dell'autore riportato, ad esempio, in G. W. BOWERSOCK, *Augustus and the Greek World*, Oxford 1965, 79.

⁴⁴ Da cui la conclusione di GOW - PAGE, *The Garland*, II, 279: «it looks as though Erucius was in his prime in the second half, perhaps the third quarter, of that century [sc. I a.C.]»; si veda anche C. FRANCESE, *Parthenius of Nicaea and Roman Poetry*, Frankfurt a.M. 2001, 120: «the siege of Athens gives a *terminus post quem* [...] for his date of activity». Grazie all'epigramma, siamo in grado di circoscrivere l'attività dell'autore entro limiti temporali più ristretti rispetto ad altri poeti della *Corona* di Filippo, i quali, in mancanza di 'appigli' per la datazione, si collocano nel più ampio lasso di tempo tra la composizione della *Corona* di Meleagro (poco dopo il 100 a.C., oppure, come ha proposto ARGENTIERI, *Meleager and Philip*, 152, intorno all'80 a.C.), e quella della seconda *Corona*, che si data tendenzialmente intorno al 40 d.C. (ma si vedano le argomentazioni di A. CAMERON, *The Garland of Philip*, «Greek, Roman and Byzantine Studies», 21, 1980, 43-62, a favore del 53 d.C., poi riprese da ARGENTIERI, *Meleager and Philip*, 158-59).

l'attività dell'epigrammista, benché non sia naturalmente lecito, secondo i dati in nostro possesso, sostenere che dietro a uno di questi personaggi si celi il nostro autore. Tuttavia, gli studiosi tendono a pensare che l'epigrammista sia un greco che acquisì la cittadinanza romana⁴⁵, forse un liberto che mantenne il nome della famiglia del patrono⁴⁶, per cui non è da escludere che un esponente della famiglia degli *Erucii* cui costoro appartengono sia stato il patrono del poeta greco, che ne avrebbe quindi assunto il *nomen* latino⁴⁷.

3. Tra Partenio e Virgilio

Un legame dell'autore con l'ambiente romano-italico, per la precisione di età augustea, si può forse evincere anche da due epigrammi

⁴⁵ Vd. F. BORNHANN, *L'invettiva di Ericio contro Partenio (AP 7, 377)*, in *Scritti in memoria di Dino Pieraccioni*, a cura di M. BANDINI - F. G. PERICOLI, Firenze 1993, 85.

⁴⁶ Vd. GOW - PAGE, *The Garland*, II, 278. Un'iscrizione di Delo (100 a.C. ca) cita un Σέλευκος Ἐρύκτιος Γαίσιος all'interno di una lista di schiavi di Romani o liberti: «ils ont comme prénom leur nom d'esclave, qui est un nom grec» (L. BIZARD - P. ROUSSEL, *Fouilles de Délos*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», 31, 1907, 441); se si accetta l'ipotesi dell'epigrammista come schiavo/liberto, si può pensare che il nome completo dell'autore fosse strutturato in modo simile a questo. A Tarragona è attestato un *Sextus Erucius Athenodorus* (CIL II 4360), «seguramente de categoría libertina» (I. RODÀ, *Gentilicios etruscos en Tarraco, III*, in *Secondo congresso internazionale etrusco*. Firenze, 26 maggio - 2 giugno 1985. Atti, Roma 1989, 1618); per ulteriori testimonianze sugli *Erucii*, vd. G. ALFÖLDY, *Septimius Severus und der Senat*, «Bonner Jahrbücher des Rheinischen Landesmuseums», 168 (1968), 143-44.

⁴⁷ La possibile origine latina del nome, del resto, ha dato luogo anche alla ricostruzione opposta, avanzata da E. L. BOWIE, *Luxury Cruisers? Philip's Epigrammatists between Greece and Rome*, «Aevum antiquum», 8 (2008), 236: «it may be more likely that Erucius is an Italian immigrant in Cyzicus [...] than a Greek from Cyzicus with Roman citizenship». Ad epigrammisti dell'*Anthologia* dal nome latino ed eleggibili come potenziali nativi di lingua latina, che si cimentarono con la composizione poetica in greco, è dedicato lo studio di V. GARULLI, «Magnas Graecorum... implere catervas». *Scrivere epigrammi greci nella Roma ovidiana*, «Aevum antiquum», 16 (2016), 71-104. La studiosa ha però escluso dalla rassegna gli autori per cui si può ipotizzare un'origine orientale, come suggerisce per Erucio l'interpretazione più intuitiva dell'etnico 'Ciziceno' (o 'Tessalo'), vd. G. HUTCHINSON, *Greek to Latin*, 110 e 145.

di sua produzione, *AP* VII 377 e *AP* VI 96. Il primo è un epitafio satirico nei confronti di un Partenio autore di elegie, dall'identità discussa. Si riporta di seguito il testo dell'epigramma (= *GPh* 2274-2281):

Εἰ καὶ ὑπὸ χθονὶ κεῖται, ὅμως ἔτι καὶ κατὰ πίσσαν
 τοῦ μιαιρογλώσσου χεύατε Παρθενίου,
 οὔνεκα Περὶδεσσιν ἐνήμεσε μυρία κείνα
 φλέγματα καὶ μυσαρῶν ἀπλυσίην ἐλέγων.
 Ἦλασε καὶ μανίης ἐπὶ δὴ τόσον, ὅστ' ἀγορευσαί
 πηλὸν Ὀδυσσεῖην καὶ πάτον Ἰλιάδα.
 Τοιγὰρ ὑπὸ ζοφίαισιν Ἐρινύσιν ἀμμέσον ἦπται
 Κωκυτοῦ κλοιῷ λαϊμὸν ἀπαγχόμενος.

Nel lemma di corredo al carne, il *Corrector* ha segnato εἰς Παρθένιον τὸν Φοκαέα, ma l'unico Partenio di Focea a noi noto è uno storico di IV d.C., datazione non compatibile con l'appartenenza dell'epigramma alla *Corona* di Filippo (composta al più tardi sotto il principato di Nerone, vd. *supra*)⁴⁸, resa probabile dalla sua inclusione in una sequenza alfabetica derivata dalla raccolta. Un'identificazione alternativa fu avanzata da JACOBS, *Animadversiones*, III/3, 892, che pensava al Partenio γραμματικὸς⁴⁹, figlio (secondo Ath. XI 467c; XI 501a) o discepolo (così *Suda* δ 1173 Διονύσιος) di Dioniso Alessandrino, collocabile nel I-II d.C.⁵⁰, il quale fu autore di un *Περὶ*

⁴⁸ Vd. O. SEEL, *Parthenios (17)*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, XVIII/4, Stuttgart 1949, 1900-01; la datazione tradizionale è stata tuttavia messa in discussione da P. JANISZEWSKI, *The Enigmatic Historian Parthenios of Phokaia, the 'Ethnika' of Stephanus of Byzantium and the Historiography of the Turn of the 5th and 6th Centuries*, «Palamedes», 6 (2011), 121-25, che colloca invece i frammenti dello storico nella prima metà del VI d.C.

⁴⁹ La proposta dello studioso è seguita da F. DÜBNER, *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis* [...], I, Parisiis 1864-1872, 460; W. R. PATON, *The Greek Anthology*, II, London-Cambridge (Mass.) 1916-1918, 203. REISKE, *Anthologiae Graecae*, 210, forse confondendo i due omonimi, identificava il personaggio dell'epigramma con Partenio di Focea, che lo studioso descrive come allievo di Dioniso Alessandrino e datato al principato di Traiano.

⁵⁰ Vd. S. MATTHAIOS, *Parthenios (2)*, in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, IX, Stuttgart - Weimar 2000, 364; P. TOMÈ, *Partenio grammatico e l'Ortographia di*

τῶν παρὰ τοῖς ἱστορικοῖς λέξεων ζητουμένων (Ath. XI 467c; vd. Ath. XV 680d-e); tale proposta, che collocherebbe l'autore in età adrianea, non è però accolta dai più recenti studiosi dell'*Anthologia*. A fronte della prudenza mantenuta da BECKBY, *Anthologia*, II, 589, e GOW - PAGE, *The Garland*, II, 287, per i quali il nome Partenio è troppo comune per poter avanzare un'identificazione precisa, il fatto che il bersaglio di Erucio sia un Partenio autore di ἔλεγχοι (v. 4) ha indotto la critica a leggerci un riferimento al celebre poeta di Nicea⁵¹, originario della Bitinia⁵² e contemporaneo di Virgilio e Cornelio Gallo, giunto a Roma come bottino di guerra di Cinna in seguito alle campagne militari contro Mitridate, ma successivamente affrancato (vd. *Suda* π 664 A. s.v. Παρθένιος). Sappiamo, inoltre, che il poeta di Nicea fu vicino ad un altro epigrammista della *Corona* di Filippo, il Mitilenese Crinagora (anch'egli legato all'ambiente politico e culturale romano del I a.C.), al quale intitolò un'elegia (= fr. 13 LIGHTFOOT)⁵³. L'attacco

Giovanni Tortelli. *Elementi e ipotesi per un'identificazione*, «Res Publica Litterarum», 18-19 (2010-2011), 47-48; biografia e fonti in L. PAGANI, *Parthenius*, in *Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity*, prima pubblicazione online 2015 (http://dx.doi.org/10.1163/2451-9278_Parthenius, consultato il 18/10/2021).

⁵¹ L'idea che il Partenio di Erucio fosse il poeta catturato nelle guerre mitridatiche era già espressa da BRUNCK, *Analecta*, III, 198; STADTMÜLLER, *Anthologia Graeca*, II/1, 252. Da ultimo, G. GIANGRANDE, *Parthenius and Erycius*, «Classical Review», 16 (1966), 147-48, ha proposto di interpretare la condizione *post mortem* del defunto Partenio dipinta nell'epitafio come un'allusione alla sua condizione servile, elemento che, come conclude lo studioso, andrebbe a favore dell'identificazione con il poeta di Nicea, condotto a Roma in qualità di schiavo e in seguito manomesso.

⁵² CICHORIUS, *Römische Studien*, 304, che accoglie questa identificazione, ritiene che la conoscenza tra Erucio e Partenio di Nicea (città della Bitinia, regione limitrofa alla Misia), sia un indizio ulteriore dell'origine cizicena dell'epigrammista (così anche GOW - PAGE, *The Garland*, II, 278); lo stesso CICHORIUS (*Römische Studien*, 306), tuttavia, vanifica tale ipotesi, suggerendo poi che il rapporto tra i due si sia instaurato in ambiente romano, senza dipendere dunque dalla vicinanza delle rispettive terre d'origine.

⁵³ Vd. J. L. LIGHTFOOT, *Parthenius of Nicaea. The Poetical Fragments and the Erotika Pathemata*, Oxford 1999, 155-56; M. YPSILANTI, *The Epigrams of Crinagoras of Mytilene*, Oxford 2018, 11 e 49. Se si accetta l'identificazione con Partenio di Nicea, è curioso notare che il lemma del *Corrector* non sarebbe l'unico caso in cui il poeta elegiaco viene confuso con il più tardo omonimo di Focea: in St. Byz. ω 2 B. s.v. ὄγενοϛ, viene attribuito un frammento poetico dell'opera *Delos* a Partenio di

mosso a Partenio di Nicea costituirebbe quindi un dettaglio importante per la biografia dell'autore, sia per quanto riguarda i suoi rapporti con illustri esponenti del panorama letterario del tempo, sia per la definizione della sua cronologia (come si è detto sopra, *AP VII 368* si potrebbe collocare nella seconda metà del I a.C., dato non incompatibile con la conoscenza tra Erucio e Partenio, vissuto al più tardi fino alla maturità di Tiberio, vd. LIGHTFOOT, *Parthenius*, 12)⁵⁴.

Infine, una spia della diffusione dell'opera dell'autore nell'ambiente romano-italico del tempo viene da *AP VI 96*, carme dedicatorio su sfondo bucolico, che vede protagonisti due bovani montani, Γλαύκων e Κορύδων, che fanno un'offerta al dio Pan. Si riporta di seguito il testo dell'epigramma *AP VI 96* (= *GPh 2200-2205*):

Γλαύκων καὶ Κορύδων, οἱ ἐν οὖρεσι βουκολέοντες,
 Ἀρκάδες ἀμφοτέρω, τὸν κεραὸν δαμάλαν
 Πανὶ φιλωρεΐτα Κυλληνίῳ ἀερεύσαντες
 ἔρρεξαν καὶ οἱ δωδεκάδωρα κέρα
 ἄλω μακροτένοντι ποτὶ πλατάνιστον ἔπαξαν
 εὐρεΐαν, νομίῳ καλὸν ἄγαλμα θεῶ

Come già notava sinteticamente JACOBS, *Animadversiones*, II/2, 351, la *iunctura* che qualifica i due dedicanti al v. 2, Ἀρκάδες ἀμφοτέρω, 'rievoca' l'apposizione virgiliana *Ecl. 7,4 Arcades ambo*, anch'essa riferita a due pastori, *Thyrsis* e *Corydon*, rivali nel canto

Focea, ma A. MEINEKE, *Analecta Alexandrina sive Commentationes de Euphorione Chalcidensi, Rhiano Cretensi, Alexandro Aetolo, Parthenio Nicaeno*, Berlin 1843, 264-65, è intervenuto sul testo, correggendo ὁ Φωκαεύς in ὁ Νικαεύς, rivendicandone la paternità al poeta di I a.C., tra i frammenti del quale figura infatti il verso (= fr. 11 LIGHTFOOT; vd. SEEL, *Parthenius*, 1901); resta invece incerta l'attribuzione, se al Partenio elegiaco o al Partenio storico, del fr. 52 LIGHTFOOT, sul quale vd. LIGHTFOOT, *Parthenius*, 206. Sullo 'scambio' di etnico nel lemma ad Eryc. *AP VII 377*, si veda anche A. VON BLUMENTHAL, *Parthenios (16)*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, XVIII/4, Stuttgart 194, 1895; SEEL, *Parthenius*, 1901; LIGHTFOOT, *Parthenius*, 151; JANISZEWSKI, *The Enigmatic*, 118.

⁵⁴ L'ipotetica identificazione con Partenio di Nicea costituirebbe quindi un *terminus post quem* per la composizione dell'epigramma; rimane però la possibilità che l'epigramma satirico sia fittizio e non sia stato necessariamente composto dopo la morte del bersaglio, vd. LIGHTFOOT, *Parthenius*, 76-77; CAIRNS, *Hellenistic*, 179-80.

amebeo. Eccezion fatta per alcuni studiosi che hanno considerato puramente casuale la somiglianza dei due versi⁵⁵, la critica si è soffermata ad indagare il rapporto tra l'epigramma e l'ecloga, per quanto l'individuazione di modello (o modelli) e imitatore sia un problema probabilmente destinato a restare insoluto.

Ha goduto di grande seguito la prospettiva avanzata da R. REITZENSTEIN, *Epigramm und Skolion. Ein Beitrag zur Geschichte der alexandrinischen Dichtung*, Giessen 1893, 132, che ha presupposto l'esistenza di una fonte greca comune ai due passi, ad oggi perduta. Altri hanno ipotizzato che tale passo 'comune' contenesse un'espressione del tipo Ἀρκάδες ἄμφω (vd. JENKYN, *Virgil*, 33-34) e magari un pastore Coridone, nome già teocriteo (vd. *Id.* 4 e 5)⁵⁶. Proprio Teocrito è infatti reputato il principale modello dei due versi virgiliani *Ecl.* 7,4s. *ambo florentes aetatibus, Arcades ambo / et cantare pares et respondere parati*, ricondotti al precedente Theocr. 8,3s. ἄμφω τῶγ' ἦσθιν πυρροτρίχῳ, ἄμφω ἀνάβω / ἄμφω συρίσδεν δεδαημένῳ, ἄμφω ἀεῖδεν, con la quadruplici anafora di ἄμφω in Teocrito convertita e variata da Virgilio in un duplice *ambo* che incornicia il v. 4⁵⁷.

⁵⁵ Vd. G. JACHMANN, *L'Arcadia come paesaggio bucolico*, «Maia», 5 (1952), 171-72; GOW - PAGE, *The Garland*, II, 279; anche G. D'ANNA, *La natura idealizzata. L'Arcadia nella poesia classica in Atti del convegno nazionale di studi. L'uomo antico e la natura*. Torino 28-29-30 aprile 1997, a cura di R. UGLIONE, Torino 1998, 257-59, pur rilevando la corrispondenza tra le due espressioni, non trova che vi sia affinità tra i due componimenti.

⁵⁶ Vd. M. LIPKA, *Language in Vergil's Eclogues*, Berlin 2001, 117. È certamente da rilevare la coincidenza del nome del pastore virgiliano e del bovaro di Erucio, per quanto entrambi potrebbero averlo tratto indipendentemente dall'autorevole modello bucolico di Teocrito; si menziona tuttavia un'impresione da parte di LIPKA, *Language*, 16, che annovera tra i punti di contatto dei due passi *AP* VI 96,2 e *Verg. Ecl.* 7,4, la presenza di un «singing shepherd called Corydon»: il Coridone di Erucio, tuttavia, non è descritto come pastore-cantore, ma rispetta la figura di offerente legato al mondo rurale (sia per l'origine arcadica, sia dal punto di vista 'professionale') che popola tanti epigrammi dedicatori dell'*Anthologia*.

⁵⁷ Il verso teocriteo poteva essere noto anche ad Erucio, ma la somiglianza puntuale tra il passo epigrammatico e quello virgiliano non si spiega alla luce del solo Theocr. 8,3s., cui manca inoltre il dettaglio 'arcadico'. Adottando l'alternativa del modello comune, E. L. BOWIE, *Theocritus' Seventh Idyll, Philetas and Longus*, «Classical Quarterly», 35 (1985), 82-83, fa invece il nome del poeta Filita, cui andrebbe ricon-

Altri hanno invece ritenuto più economica l'ipotesi di un'imitazione diretta tra Virgilio ed Erucio, indicando come modello ora il primo, ora il secondo. Il primo scenario è stato proposto da G. KNAACK, *Analecta*, «Hermes», 25 (1890), 89; U. VON WILAMOWITZ, *Die Textgeschichte der griechischen Bukoliker*, Berlin 1906, 111; E. NORDEN ap. CICHORIUS, *Römische Studien*, 306 (più recentemente, vd. R. HUNTER, *A Study of Daphnis and Chloe*, Cambridge 1983, 76-77) che hanno individuato in Erucio l'imitatore del ben più celebre Virgilio. Questo rapporto intertestuale sarebbe un dato di grande rilevanza per la datazione dell'autore, in quanto fisserebbe la composizione dell'epigramma a dopo il 39 a.C., anno in cui è datata la circolazione della settima *Ecloga* (così BECKBY, *Anthologia*, I, 688). Non risulta, però, del tutto convincente la motivazione con cui G. WILLIAMS, *Change and Decline. Roman Literature in the Early Empire*, Berkley 1978, 126, giustifica questo rapporto di dipendenza, cioè che Erucio avrebbe ripreso Virgilio «since it was Virgil who first set pastoral in Arcadia», e che si fonda sulla diffusa concezione del poeta latino come «scopritore dell'Arcadia»⁵⁸. In quest'ottica Erucio, affascinato dall'innovativa Arcadia bucolica delle *Ecloghe*, l'avrebbe inclusa a sua volta nell'epigramma, per collocarvi i due βουκολέοντες montani. Al di là delle complesse connotazioni dell'Arcadia virgiliana e della graduale evoluzione che tale *setting* subisce nel corso delle *Ecloghe* – tema ampiamente discusso nella storia degli studi –, è possibile fare il punto su alcuni aspetti del paesaggio dell'epigramma rispetto a quello dell'ecloga: quello che in Virgilio si configura come mondo idillico, sfondo ideale e idealizzato della poesia bucolica, «il paese dei pastori [...] dell'amore e della poesia» (SNELL, *La cultura greca*, 387), liberamente sovrapposto nell'*Ecloga* 7 alla pianura del Mincio, «detached from any specific reality»⁵⁹, e popolato di pastori

dotto lo spunto del nome Coridone e il *setting* arcadico (ma si vedano le obiezioni in JENKYNs, *Vergil*, 34; vd. K. SPANOUDAKIS, *Philitas of Cos*, Leiden 2002, 16 e 66).

⁵⁸ B. SNELL, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, trad. it. Torino 1963, 365 (ed. or. Hamburg 1946).

⁵⁹ R. COLEMAN, *Vergil. Eclogues*, Cambridge 1977, 209; vd. A. CUCCHIARELLI, *Publio Virgilio Marone. Le Bucoliche*, Roma 2012, 378.

devoti alla musica e al canto, non pare imporsi nel carne di Erucio. Nel componimento votivo, l'Arcadia è un concreto scenario montano (v. 1), luogo *in primis* caro a Pan Cillenio, 'amante dei monti' (v. 3) e protettore del bestiame (v. 6 νόμιος), cui è coerentemente destinata l'offerta dei due Ἀρκάδες (vd. D'ANNA, *La natura*, 259). Questi ultimi, inoltre, a differenza della coppia Tirsi-Coridone, non si identificano con pastori-cantori, dediti alla competizione amebea e alla composizione di canti d'amore; l'aggettivo 'Arcadi', in sostanza, non evoca, come in Virgilio, «l'excellence du talent musical des interlocuteurs»⁶⁰, ma rinsalda il collegamento tra i dedicanti e il dio cui è rivolto (in maniera non casuale) il sacrificio, secondo un principio di corrispondenza tra i diversi elementi della dedica del tutto canonico nella tipologia votiva dell'*Anthologia*, dove la divinità, il tipo di offerta, la professione e la provenienza dei dedicanti fanno spesso parte di un unico contesto referenziale. La raccolta, del resto, offre vari esempi di epigrammi dedicatori legati all'Arcadia pastorale, dai quali *in primis* Erucio avrebbe potuto trarre ispirazione⁶¹.

Proprio questa Arcadia più 'convenzionale' in *AP VI 96* ha spinto altri a postulare la precedenza dell'epigramma di Erucio rispetto all'*Ecloga*: si vedano, in particolar modo, le conclusioni di W. CLAUSEN, *A Commentary on Virgil Eclogues*, Oxford 1994, 216: «it's easier to imagine V[ergil] translating the Arcadians of Erucius to the Po

⁶⁰ A. CARTAULT, *Étude sur les Bucoliques de Virgile*, Paris 1897, 181.

⁶¹ L'offerta al dio Pan da parte di un dedicante Ἀρκάς in contesto agreste si ha anche in Leon. *AP VI 154*, 1s. ἀγρονόμῳ τάδε Πανί... Ἀρκὰς ἔθηκε Βίτων, Antip. Sid. *AP VI 109*, 9s. σοί, Πὰν ὃ σκοπιῆτα, γέρας θέτο... Ἀρκὰς ἀπ' Ὀρχομενοῦ, mentre la dedica al dio si svolge nel paesaggio arcadico di sua pertinenza in Leon. *AP VI 188*, 1s. ὁ Κρῆς Θηρίμαχος τὰ λαγωβόλα Πανί Λυκαίῳ / ταῦτα πρὸς Ἀρκαδιοῖς ἐκρέμασε σκοπέλοις. Altrove a Pan è riconosciuto il ruolo di signore d'Arcadia o dei suoi monti, vd. [Simon.] *AP I 232*, 1; Myrin. *AP VI 108*, 2; Glauc. *AP IX 341*, 5, e i monti di Arcadia sono spesso scenario dell'offerta di spoglie di animali, che si svolge anche nell'epigramma di Erucio, vd. Pers. *AP VI 112*; Antip. Sid. *AP VI 111*; Crin. *AP VI 253* (= 43 YPSILANTI). Vd. D. F. KENNEDY, *Arcades ambo. Virgil, Gallus and Arcadia*, «Hermathena», 143 (1987), 50: «in the Greek Anthology, Arcadian settings are occasionally found, most often in connection with dedications to Pan, but with no indication that Arcadia has a special significance over and above its being the domain of the deity to whom the dedication is being made».

valley than it is to imagine Erucius returning V[ergil]'s 'Arcadians'», e di H. BERNSDORFF, *Hirten in der nicht-bukolischen Dichtung des Hellenismus*, Stuttgart 2001, 9: «vielleicht läßt sich die konventionellere Benutzung des Arkadienmotivs bei Erykios als Hinweis auf eine Priorität des Epigramms deuten»⁶². L'ipotesi di un'imitazione del carme di Erucio da parte di Virgilio sarebbe in linea con la tendenza prevalente a questa altezza cronologica, che vede gli autori latini rifarsi a modelli greci e non viceversa (benché l'influsso delle *Ecloghe* sia stato significativo, specialmente negli anni immediatamente successivi alla loro pubblicazione, vd. CICHORIUS, *Römische Studien*, 306)⁶³; come nota inoltre LIPKA (*Language*, 116) nel commento al passo, «in scansion V[ergil] clearly follows Greek practice»⁶⁴. Certo, in quest'ottica egli avrebbe tratto ispirazione da un poeta che, ai nostri occhi, appare quanto mai secondario nel panorama letterario del I a.C. (per quanto non sia opportuno negare *a priori* che i suoi epigrammi fossero noti all'ambiente romano a lui

⁶² Più in generale, è opinione dello studioso che Virgilio abbia introdotto l'Arcadia nelle *Ecloghe* ispirandosi all'epigramma ellenistico, vd. BERNSDORFF, *Hirten*, 95. A sostegno di questa osservazione si può affiancare quella di G. R. MCLENNAN, *Arcadia before Vergil*, «Liverpool Classical Monthly», 1 (1976), 137: «[Vergil] has hardly promoted the status of Arcadia much further than its position in extant Hellenistic bucolic settings».

⁶³ Un caso interessante di imitazione di Virgilio da parte di un epigrammista greco è stato individuato in un componimento di Apollonide (autore databile tra l'ultimo decennio del I a.C. e i primi anni del I d.C.), *AP IX 244*, che prenderebbe le mosse da Verg. *Georg.* 3, 360-75 (vd. WILLIAMS, *Change*, 126-27; V. CITTI, *Una eco delle Georgiche in un epigramma di Apollonide (AP IX 244)*, in *Atti del convegno nazionale di studio su Virgilio*. Torino, 1-2 maggio 1982, a cura di R. UGLIONE, Torino 1984; sui possibili rapporti del poeta con la poesia latina, vd. PELLICCIO, *Gli epigrammi*, 56-61).

⁶⁴ Non del tutto convincente è l'argomentazione di GOW - PAGE, *The Garland*, II, 279, che escludono l'imitazione di Virgilio da parte di Erucio per il fatto che l'epigrammista non ha adottato *entrambi* i nomi di pastori dell'*Ecloga*, cioè Tirsi e Coridone, ma ha inserito soltanto il secondo; il poeta poteva però ispirarsi al passo virgiliano senza vincolarsi all'uso di entrambi i nomi. Anche LIPKA, *Language*, 116, obietta che Erucio, se avesse davvero imitato Virgilio, avrebbe collocato la *iunctura* in comune a fine di verso, dove si trova appunto in *Ecl.* 7,4, ma l'epigrammista avrebbe potuto scegliere di variare il modello, con spostamento del sintagma in *incipit*.

contemporaneo), ma è comunque opportuno ricordare che in altre sezioni della medesima *Ecloga*, «Virgilio sperimenta il ‘sottogenere’ dell’epigramma votivo a soggetto bucolico» (CUCCHIARELLI, *Publio Virgilio*, 388-89, in part. 386). Al v. 24 si ha l’affissione votiva della *fistula* ad un albero, situazione tipica dell’*Anthologia*, e ai vv. 29s. compare la dedica di una testa di cinghiale e delle corna di cerva ad Artemide. Specialmente in quest’ultimo caso, Virgilio riproduce fedelmente le convenzioni epigrafiche dell’omissione del verbo di dedica e dell’uso di *hoc* deittico. Degno di nota è anche il tipo di offerta e il dettaglio della ramificazione delle corna (v. 30 *ramosa*), indice di longevità e imponenza dell’animale, ricondotta ad epigrammi votivi ellenistici, Rhian. *AP* VI 34 secondo CLAUSEN (*A Commentary*, 222), Leon. *AP* VI 110 e lo stesso Eryc. *AP* VI 96 (che si ispira verosimilmente al carne di Leonida di Taranto, vd. CONCA - MARZI - ZANETTO, *Antologia*, I, 440) per COLEMAN (*Vergil*, 215) e CUCCHIARELLI (*Publio Virgilio*, 390)⁶⁵.

A partire da queste osservazioni, CLAUSEN (*A Commentary*, 215) ha proposto un’interessante modifica all’ipotesi del modello comune, suggerendo che Virgilio abbia combinato due testi a sfondo bucolico, il passo teocriteo 8,3s. (vd. *supra*) e l’epigramma di Erucio, con la *iunctura* Ἀρκάδες ἀμφοτέρω (come ammettono GOW - PAGE, *The Garland*, II, 278, «there remains a possibility [...] that Virgil was familiar with this epigram and had it consciously or subconsciously in

⁶⁵ Non sarebbe l’unico caso in cui è ipotizzabile un influsso esercitato dagli epigrammi greci di età ellenistica sulla produzione virgiliana, vd. J. HUBAUX, *Le réalisme dans les Bucoliques de Virgile*, Bruxelles 1927, 65-71; J. S. BRUSS, *Famous Last Words. Aeneid 5, 870-71 and the Hellenistic Cenotaphic Epigramme*, «Latomus», 64 (2005), 325-35; M. DINTER, *Epic and Epigram. Minor Heroes in Virgil’s Aeneid*, «Classical Quarterly», 55 (2005), 156-69; I. JOUTEUR, *La bucolique III de Virgile ou Le spectacle d’une transfiguration*, «Euphrosyne», 35 (2007), 76-78; M. FERNANDELLI, *Coridone e il fuoco d’amore*, «Pallas», 78 (2008), 295-303; M. A. TUELLER, *Palinurus and Polydorus. Two Epigrammatic Passages in Virgil’s Aeneid*, «Latomus», 69 (2010), 344-58; P. ROCHE, *Meleager’s Grasshopper (12 G-P = AP 7.195) and Tityrus’ Bees (Verg. Ecl. 1.53-55)*, «Mnemosyne», 67 (2014), 450-53. Per altri motivi epigrammatici nelle *Ecloghe* – oltre alle già citate offerte votive, affini alla tipologia dedicataria del genere, in Verg. *Ecl.* 7, 24 e 29ss. –, vd. CUCCHIARELLI, *Publio Virgilio*, 504.

mind») ⁶⁶. La questione, infine, è stata brevemente ripresa da A. M. MORELLI, *Come cominciare (e perdere) il canto amebeo. Verg. ecl. 7, 21-28*, «Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici», 65 (2010), 156: lo studioso, sulla base del *terminus post quem* suggerito da AP VII 368 e, soprattutto, in virtù della violenza dei toni di AP VII 377, a suo avviso accesa polemica contro Partenio di Nicea, ritiene la produzione di Erucio contemporanea a Partenio elegiaco e al giovane Virgilio ⁶⁷, e propone quindi di leggere nell'affinità dei due passi una «dimostrazione di come l'epigramma ellenistico, soprattutto quello votivo, nella poesia bucolica virgiliana medi e offra importanti spunti di rilettura nei confronti del modello teocriteo».

In ogni caso, un relazione di dipendenza tra i due passi, nell'uno o nell'altro senso, potrebbe fornire un interessante spunto di riflessione sui contatti dell'epigrammista Erucio con il contesto culturale romano del tempo, con il quale si intrecciano le vite e i versi di numerosi poeti che Filippo di Tessalonica scelse di inserire nella propria *Corona* ⁶⁸.

In conclusione, sebbene la tradizione manoscritta affianchi al nome dell'epigrammista due etnici differenti, si ritiene la provenienza cizicena indicata nell'*inscriptio* di AP VII 230 più fededegna rispetto a quella tessala trasmessa nel lemma autoriale di AP VII 397; la prima informazione, infatti, trova supporto nelle testimonianze epigrafiche della Misia, che attestano la presenza di Erucii nell'area a partire dalla prima età imperiale, ed è in linea con la menzione della

⁶⁶ Altri passi in cui l'imitazione virgiliana di un passo teocriteo si unisce alla somiglianza con un testo dell'*Anthologia* in CLAUSEN, *A Commentary*, 303; LIPKA, *Language*, 58.

⁶⁷ Vd. STANZEL, *Bucolic*, 350: «Erycius [was] most probably somewhat older than Vergil».

⁶⁸ La raccolta del Tessalonicense, come nota HÖSCHELE (*Greek epigram*, 485), «distinguishes itself in particular through its focus on imperial Rome, which supersedes the Hellenocentric Eastern Mediterranean background of earlier epigram»; per un elenco degli autori della seconda *Corona* identificabili come «Italians and Romanised Greeks», vd. GOW - PAGE, *The Garland*, I, XXXIII; ai rapporti tra alcuni di questi poeti e il mondo romano-italico di età tardo-repubblicana ed augustea è dedicata l'indagine di BOWIE, *Luxury Cruisers*.

città in *AP VII 368*, epitafio per una donna sepolta a Cizico. In secondo luogo, il fatto che le fonti epigrafiche e letterarie (al di fuori dell'*Anthologia*) registrino il nome Ἐρύκιος in esempi di nomenclatura romana consente di ipotizzare che si tratti della traslitterazione greca del *nomen* latino *Erucius*. Tale origine costituisce a buon diritto un collegamento tra l'autore e l'ambiente romano-italico del tempo, al quale appartennero altri epigrammisti poi raccolti nella *Corona* di Filippo.

L'articolo esamina la figura di Ἐρύκιος, autore di epigrammi trasmessi dall'*Anthologia Graeca*. La discussione, in particolare, concerne la patria dell'autore, al nome del quale vengono affiancati due etnici diversi, Θεσσαλός e Κυζικηνός, e si vale di fonti epigrafiche e degli indizi contenuti nella sua produzione poetica, con alcune osservazioni più generali sul sistema delle *inscriptions* nell'*Anthologia Palatina*. In secondo luogo, si esamina l'origine del nome (probabilmente traslitterazione greca del lat. *Erucius*), e, dunque, un eventuale collegamento tra l'autore e il contesto romano-italico a lui contemporaneo. A questo scopo, si dà nuova attenzione a due questioni ancora aperte che emergono da due testi dell'epigrammista: l'identità del Partenio cui è dedicato *Eryc. AP VII 377*, da alcuni ritenuto il poeta elegiaco di Nicea, attivo a Roma in età augustea; infine, il rapporto intertestuale tra *Eryc. AP VI 96,2* e il verso virgiliano *Ecl. 7,4*

*This work examines the profile of Ἐρύκιος, the author of some epigrams preserved in the Greek Anthology. The discussion will focus especially on the author's home country, because his name is attached to two different ethnics, Θεσσαλός e Κυζικηνός, and it is based on epigraphic sources and on some hints contained in his poetic works. The discussion will entail as well some general observations about the adscriptions in the Palatine Anthology. Then, the paper will take into account the origin of the name (probably the Greek transcription of the Latin name Erucius). Accordingly, it will proceed by considering any connections between the author and the Roman or the Italian context of his time. For this purpose, new attention will be given to two questions arising from two of his poems: that is, the identity of Partenius addressed in *Eryc. AP VII 377*, which some scholars think to be the elegiac poet from Nicea, active in Rome in the Augustan age; and, finally, the intertextual links between *Eryc. AP VI 96,2* and the Vergilian line *Ecl. 7,4*.*

Articolo presentato nel settembre 2021. Pubblicato online a dicembre 2021.
© 2021 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche,
archeologiche e filologiche, Messina, Italia
Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno VI, 2 - 2021
DOI: 10.13129/2499-8923/2021/6/3294